



2

Aprile 2025

**Early childhood educational services and mothers victims of trafficking:  
reflections for the educational and pedagogical field<sup>1</sup>**

**Servizi educativi per l'infanzia e mamme vittime di tratta: possibili riflessioni  
per l'ambito educativo e pedagogico**

**Francesca Peresson<sup>1</sup>, Luisa Zinant<sup>2</sup>**

<sup>1</sup> *Università degli Studi di Trento*

<sup>2</sup> *Università degli Studi di Udine*

francesca.peresson@unitn.it  
luisa.zinant@uniud.it

Doi: [https://doi.org/10.14668/QTimes\\_17210](https://doi.org/10.14668/QTimes_17210)

ABSTRACT

*This contribution aims to reflect on the role of early childhood educational services (0-6 years) in the social inclusion pathways of mothers who are victims of trafficking in human beings and are hosted*

---

<sup>1</sup> L'impianto e i contenuti del contributo sono stati progettati in maniera congiunta dalle autrici. Francesca Peresson ha scritto il paragrafo 1 e il paragrafo 2. Il paragrafo 3 e le conclusioni sono state scritte in maniera congiunta dalle autrici.

*within projects for the reception and integration of migrants in Italy. These women, often alone and with complex life trajectories, experience motherhood in a foreign land and need to be welcomed and involved in the educational services to which they entrust their children.*

*For this reason, the contribution will also explore the role of initial and in-service training for educators, who must be aware of the diversity of contemporary family situations. This knowledge is essential to support children's development while also encouraging parental involvement—particularly that of migrant mothers—in the activities offered by educational services. In doing so, it also contributes to the integration of these mothers into the social, professional, and recreational activities of the communities where they reside.*

**Keywords:** victims of trafficking, motherhood, early childhood educational services, social inclusion.

#### RIASSUNTO

*Il presente contributo intende riflettere sul ruolo dei servizi educativi per l'infanzia (0-6 anni) nei percorsi di inclusione sociale delle mamme vittime di trafficking in human beings, accolte nei progetti per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti in Italia. Queste donne, spesso sole e con traiettorie di vita complesse, affrontano la maternità in terra di emigrazione e necessitano di essere accolte e coinvolte nei servizi educativi a cui affidano i loro figli. Per tal motivo, il contributo approfondirà anche il ruolo della formazione iniziale e in servizio degli educatori e delle educatrici i/le quali devono conoscere anche la pluralità delle situazioni familiari contemporanee, al fine di favorire la crescita dei bambini e delle bambine e, parimenti, promuovere il coinvolgimento dei genitori – nello specifico delle mamme nell'emigrazione – verso le attività proposte nei servizi educativi, contribuendo a promuovere l'inserimento di tale mamme anche nelle attività sociali, lavorative, ricreative, ecc. del territorio in cui risiedono.*

**Parole chiave:** vittime di tratta, maternità, servizi educativi per l'infanzia, inclusione sociale.

---

#### 1. LA TRATTA DI ESSERI UMANI NEL CONTESTO DELLE MIGRAZIONI FORZATE: DINAMICHE, DATI E SFIDE

Nel 2024, circa 281 milioni di persone hanno lasciato il proprio paese d'origine, spinte dalla prospettiva di un futuro più promettente. Le ragioni di tali movimenti sono molteplici e comprendono la fuga da conflitti, violenze e violazioni dei diritti umani, oltre alla ricerca di condizioni di sicurezza e migliori opportunità di vita (Dal Lago, 2004; Mezzadra, 2006; Giudici, 2014; McAuliffe, Oucho, 2024). Focalizzandosi sulla protezione internazionale, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha stimato che, a maggio 2024, circa 122 milioni di persone siano state costrette

a lasciare il proprio paese. Questo dato evidenzia la complessità e l'attualità del fenomeno della migrazione forzata, all'interno del quale richiedenti asilo e rifugiati rappresentano una componente particolarmente vulnerabile. Di queste 122 milioni di persone, il 45,6% è costituito da persone di genere femminile, con una prevalenza nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 59 anni (22,4%). Inoltre, si registra una significativa presenza di minori di genere femminile, che rappresentano il 18% del totale, appartenenti alla fascia d'età tra 0 e 17 anni<sup>2</sup>. Questa configurazione demografica evidenzia una vulnerabilità accentuata, esponendo soprattutto adulti e minori di genere femminile a un elevato rischio di tratta e grave sfruttamento degli esseri umani. Sempre più frequentemente, infatti, le vittime o le potenziali vittime si spostano insieme a coloro che lasciano il proprio paese in cerca di sicurezza o di migliori condizioni di vita, condividendone i percorsi e affrontando gli stessi pericoli. In alcuni casi, fuggono esse stesse da conflitti, persecuzioni o contesti familiari critici, finendo per diventare bersagli dei trafficanti.

La tratta di esseri umani, pur avendo radici storiche, ha assunto una connotazione sempre più strutturata e transnazionale con l'aumento delle migrazioni forzate e irregolari. La globalizzazione ha facilitato l'espansione delle reti criminali su scala internazionale, sfruttando la vulnerabilità di chi è costretto a migrare in condizioni di precarietà e insicurezza, spesso aggravate da povertà, disuguaglianza di genere e mancanza di opportunità nei Paesi di origine. In questo scenario, la tratta rappresenta non solo una violazione dei diritti umani, ma anche una questione di sicurezza internazionale e giustizia sociale. Sebbene la natura sommersa del fenomeno renda difficile fornire stime precise, le agenzie internazionali raccolgono annualmente dati significativi. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), tra il 2019 e il 2023 sono state rilevate 202.478 vittime di tratta a livello globale. Di queste, il 38% erano minori e il 62% erano adulti, suddivisi tra il 39% di genere femminile e il 23% di genere maschile. Le forme di sfruttamento sono molteplici, ma le due principali sono lo sfruttamento sessuale (36%) e lo sfruttamento lavorativo (42%). Nel primo caso, le vittime principali sono adulte di genere femminile (64%) e minori femmine (28%); nel secondo, prevalgono le vittime di genere maschile (47%), seguite dal 23% di donne. Tra i minori sfruttati per lavoro, il 20% sono maschi e il 10% femmine (UNODC, 2024).

Per comprendere pienamente la complessità di questo fenomeno, è essenziale distinguerlo dallo *smuggling of migrants*, con cui spesso si intreccia ma che presenta caratteristiche e dinamiche differenti. Entrambi si sviluppano in contesti di precarietà e insicurezza, colpendo in particolare le persone costrette a migrare senza adeguate tutele. Nel traffico dei migranti, il rapporto tra la persona migrante e lo *smuggler* (trafficante) si configura principalmente come un accordo finanziario: dietro pagamento di una somma concordata prima della partenza, la persona viene facilitata nel raggiungimento del Paese di destinazione o di transito. Una volta concluso il viaggio, il rapporto tra le parti si conclude senza ulteriori obbligazioni o sfruttamenti<sup>3</sup>.

Al contrario, il *trafficking in human beings* si distingue per la componente coercitiva e per lo sfruttamento prolungato nel tempo, configurandosi come “una grave violazione della totalità dei diritti umani e delle libertà fondamentali” (OSCE, 2015, pag. 19).

Il Protocollo di Palermo del 2000 definisce la tratta di esseri umani come:

<sup>2</sup> Dati estrapolati da <https://www.unhcr.org/refugee-statistics>, ultimo accesso 16 marzo 2025.

<sup>3</sup> Art. 3 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini.

“il reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l’uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un’altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo di organi. Il consenso della vittima della tratta di persone allo sfruttamento di cui sopra è irrilevante nei casi in cui qualsivoglia dei mezzi di cui sopra sia stato utilizzato”<sup>4</sup>.

A differenza dello *smuggling*, la tratta si caratterizza per pratiche coercitive già nella fase di reclutamento delle vittime, spesso attraverso violenza, minacce e inganno. Questo processo può avvenire nei Paesi di origine, nei Paesi di transito o direttamente in quelli di destinazione, dove i trafficanti approfittano della vulnerabilità delle persone per costringerle a varie forme di sfruttamento, tra cui lo sfruttamento sessuale e lavorativo, l’inserimento forzato in circuiti criminali, i matrimoni coatti, la servitù domestica e l’accattonaggio forzato. Le organizzazioni criminali operano lungo le rotte migratorie in contesti di precarietà e assenza di tutele, esercitando controllo e coercizione sulle vittime. Il fenomeno, in continua evoluzione, si adatta ai mutamenti geopolitici e socioeconomici globali, consolidandosi come una delle forme più estreme di schiavitù moderna.

Nell’ottica della presa in carico delle vittime, intesa come l’attivazione di programmi di assistenza, protezione e integrazione sociale, è fondamentale riconoscere che ogni individuo coinvolto debba essere considerato una vittima, indipendentemente dal consenso inizialmente espresso. Il fatto che una persona abbia acconsentito, in una fase preliminare, non implica necessariamente l’accettazione dello sfruttamento e degli abusi subiti successivamente (Romanello, 2007). Spesso, le persone trafficate non sono pienamente consapevoli della loro condizione: alcune non percepiscono lo stato di sfruttamento in cui si trovano, altre lo considerano un compromesso inevitabile per migliorare le proprie condizioni di vita. Questa percezione può favorire una normalizzazione dell’abuso, rendendo più complesso il processo di identificazione e protezione delle vittime (Floris, 2022). La vulnerabilità di queste persone, spesso preesistente nei Paesi d’origine a causa di limitate opportunità educative, instabilità economica e situazioni familiari disfunzionali, si intensifica con l’esperienza di sfruttamento, generando gravi ripercussioni psicologiche e sanitarie. Per questo motivo, è indispensabile un approccio integrato e multi-agenzia che coinvolga i servizi sociali e sanitari territoriali, al fine di garantire percorsi di supporto efficaci e favorire l’inclusione sociale delle vittime. La tutela e la protezione di queste persone, infatti, si configurano come “un irrinunciabile istituto civile” (Catarci, 2017, pag. 581), volto a garantire che ogni individuo abbia il diritto di vivere un’esistenza dignitosa, indipendentemente dalla propria cittadinanza o dal Paese di origine (Catarci, Prata Gomes, Siquiera, 2017; Salinaro, 2021).

## 2. MADRI E VITTIME DI TRATTA: PERCORSI DI SUPPORTO, AUTONOMIA E INCLUSIONE

Partendo da un’analisi generale della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, il presente contributo si propone di esaminare le strategie di intervento adottate in Italia per prevenire e contrastare questo fenomeno (Prina, 2008; Castelli, 2014). In particolare, l’attenzione sarà focalizzata

---

<sup>4</sup> Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone, specialmente di donne e minori (2000).

sui percorsi di inclusione sociale realizzati nell'ambito dei 'Programmi unici di emersione, assistenza e integrazione sociale', attivi a livello nazionale. Particolare attenzione verrà riservata agli interventi destinati alle madri vittime di tratta, che risultano discontinui e frammentati, con l'intento di accompagnarle nel loro cammino di emancipazione e l'inclusione sociale.

L'Italia rappresenta uno dei principali Paesi europei per l'emersione di vittime di tratta e di grave sfruttamento, un risultato attribuibile all'adozione, da oltre un decennio, di un sistema di intervento considerato all'avanguardia sia a livello europeo che internazionale. Il sistema nazionale di intervento contro la tratta, delineato dal Piano Nazionale<sup>5</sup>, si articola lungo quattro assi strategici fondamentali: prevenzione, persecuzione dei crimini, protezione e integrazione sociale delle vittime. In questo quadro, le misure di intervento si sviluppano attraverso diverse fasi operative: l'emersione delle vittime, la segnalazione e l'invio ai servizi di protezione, l'individuazione e la prima assistenza, fino all'assistenza di secondo livello finalizzata all'inclusione sociale.

Un ruolo centrale nel processo di emersione è svolto dal Numero Verde Nazionale Antitratta<sup>6</sup>, istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di facilitare l'identificazione delle vittime e favorirne l'accesso ai servizi di protezione. Oltre a svolgere attività di contatto e sensibilizzazione, il Numero Verde rappresenta un canale diretto di supporto per le persone trafficate e, su base annuale, raccoglie e analizza dati al fine di monitorare l'andamento del fenomeno e valutare l'efficacia delle misure di intervento. Come evidenziato dal Report finale 2024, nel 2023, 762 persone sono state accolte nei programmi di assistenza, protezione e inclusione sociale, confermando l'importanza del Numero Verde nel facilitare l'accesso ai servizi previsti dal Piano Nazionale.

I dati raccolti rivelano significative dinamiche demografiche e differenze nelle forme di sfruttamento. Lo sfruttamento sessuale rimane la tipologia più diffusa, mentre lo sfruttamento lavorativo ha registrato un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente. Questo trend è confermato dall'aumento dell'età media delle persone assistite, in particolare nei casi di sfruttamento lavorativo, che coinvolgono prevalentemente cittadini marocchini, bangladesi e pakistani. Un'ulteriore conferma emerge dall'analisi delle nazionalità: sebbene la componente nigeriana continui a essere la più rappresentata tra le persone prese in carico (33,7%), si registra un calo significativo rispetto agli anni precedenti. Parallelamente, aumenta la presenza di persone di nazionalità ivoriana (+3,3%) e marocchina (+2,9%), riflettendo un'evoluzione nelle dinamiche migratorie e nei contesti di vulnerabilità. In particolare, l'aumento della componente marocchina sembra essere direttamente correlata alla crescita dei casi di sfruttamento lavorativo. Dal punto di vista della distribuzione di genere, il 59,3% delle persone assistite è di genere femminile, seguite da persone di genere maschile (34,1%) e transessuali (6,6%). Un dato particolarmente rilevante riguarda la crescente presenza di madri con uno o più figli/e minori a carico o in stato di gravidanza tra le persone accolte nei progetti anti-tratta.

Diventare genitori implica, di per sé, una condizione di vulnerabilità, che si amplifica ulteriormente quando la genitorialità viene vissuta 'in migrazione', questo perché si concretizza in "un contesto culturale e valoriale <altro>, <distante>, <estraneo> da quello in cui si è costruito il legame di continuità con la tradizione e il rispetto delle sue prescrizioni etico-normative" (Di Giacinto, 2017, pag. 322).

---

<sup>5</sup> <https://osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2022/12/Piano-anti-tratta-2022-2025.pdf>.

<sup>6</sup> servizio telefonico gratuito attivo sulle 24 ore per la prima assistenza. Garantisce l'anonimato e permette a chi chiama, vittima, cliente o cittadino, di entrare in contatto con personale specializzato e multilingue. Il servizio è coordinato dal Comune di Venezia.

Affrontare la genitorialità in un Paese diverso da quello d'origine può generare, infatti, nelle famiglie dubbi, timori e aspettative divergenti rispetto al futuro dei propri figli (Genovese, 2003; Bolognesi, 2007; Favaro, Moro, Neuman, Réal, 2010). Se da un lato questa condizione costituisce un ulteriore fattore di vulnerabilità, esponendo le madri vittime di tratta a maggiori rischi e ostacoli nel percorso di fuoriuscita dallo sfruttamento, dall'altro può rappresentare un potente motore di attivazione, incentivando la ricerca di autonomia e la riconquista della propria indipendenza. La funzione genitoriale, in questo contesto, può trasformarsi in una leva di autodeterminazione, rafforzando la capacità di *agency* e stimolando la costruzione di un futuro più stabile e sicuro per sé e per i propri figli. La maternità, dunque, si configura come un potente catalizzatore di cambiamento, spingendo le donne a mobilitare, per quanto possibile, le proprie risorse individuali per rispondere alle esigenze dei/le figli/e e facilitarne l'inserimento nel nuovo contesto socio-culturale. Questo processo si concretizza, ad esempio, attraverso l'interazione con figure professionali chiave, come medici, pediatri, educatori dei servizi per l'infanzia (0-6 anni) e insegnanti della scuola primaria, che svolgono un ruolo fondamentale nel garantire il benessere e lo sviluppo del bambino. Allo stesso tempo, le loro pratiche educative e sociali possono incidere significativamente sul processo di inclusione sociale delle madri e dei loro figli.

La presenza di figli/e a carico, soprattutto se in età prescolare (0-5 anni), combinata con la condizione di nucleo monoparentale privo di una rete di supporto familiare, amicale o comunitario sul territorio, così come lo stato di gravidanza e le prime fasi di accudimento del neonato, può determinare un prolungamento dei tempi di accoglienza, superando il limite di diciotto mesi stabilito dal Piano Nazionale. Questo fenomeno è legato alla necessità di conciliare le responsabilità genitoriali con gli obiettivi e le azioni previste nei progetti individualizzati di inclusione sociale, che devono tenere conto delle esigenze specifiche legate alla gestazione, al parto e alla cura del bambino nei primi mesi di vita. Infatti, è spesso necessario sviluppare una progettualità articolata su più livelli: una focalizzata sulla donna, una sul figlio o sui figli, e un'ulteriore che consideri il nucleo familiare nella sua globalità.

All'interno dei progetti anti-tratta, risulta fondamentale l'attivazione di interventi integrati, che non solo offrano protezione e supporto, ma garantiscano anche un equilibrio tra cura dei figli e costruzione di un'autonomia personale e lavorativa.

Un esempio, tra i molti possibili, è rappresentato dai corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana (L2), organizzati dal Centro Caritas di Udine nell'ambito del Progetto 'FVG in rete contro la tratta'<sup>7</sup>, che permettono alle donne di frequentare le lezioni insieme ai/alle propri/e figli/e neonati/e. Questi corsi, generalmente promossi da enti del terzo settore, costituiscono spazi di apprendimento e socializzazione rivolti alle donne, nei quali le partecipanti non solo acquisiscono competenze linguistiche, ma instaurano legami, condividono esperienze legate alla genitorialità e attivano dinamiche di supporto reciproco, rafforzando così il loro percorso di inclusione sociale. Inoltre, tali percorsi formativi possono prevedere il coinvolgimento di professionisti esterni, chiamati ad approfondire tematiche specifiche, come lo svezzamento o l'importanza della lettura nella prima infanzia.

Un ulteriore esempio di intervento volto a favorire la conciliazione tra la cura dei figli e l'inclusione sociale delle madri è l'inserimento del/la minore nei servizi educativi per la prima infanzia, come il

---

<sup>7</sup> <https://www.regione.fvg.it/rafvvg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA3/>

nido. Nell'ambito del progetto sopra citato, questa opportunità si concretizza grazie alla collaborazione con il nido d'infanzia 'Casetta a colori', che accoglie i/le bambini/e delle madri coinvolte nel percorso di emersione e inclusione. L'iniziativa non solo garantisce ai più piccoli un ambiente educativo sicuro e stimolante, ma promuove anche lo sviluppo di competenze linguistiche e relazionali, offrendo loro l'opportunità di interagire con altri coetanei, un'esperienza spesso limitata per i figli/e delle madri accolte nei progetti. Inoltre, l'inserimento nei servizi per l'infanzia consente ai bambini/e di condividere emozioni, attività e giochi nonché di familiarizzare con routine strutturate e regole educative, elementi fondamentali per il loro sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo. Parallelamente, permette alle madri di partecipare attivamente a percorsi formativi e di inserimento lavorativo, come i tirocini professionalizzanti, facilitando il loro cammino verso l'autonomia e l'inclusione sociale (IRES, 2024)<sup>8</sup>.

Come verrà approfondito nel prossimo paragrafo, i servizi educativi per la prima infanzia possono svolgere un ruolo cruciale nel supportare le madri, fornendo loro strumenti, informazioni e un ambiente accogliente in cui sviluppare le proprie competenze genitoriali, contribuendo al benessere e allo sviluppo dei/le loro figli/e.

### 3. ACCOGLIENZA E INCLUSIONE: IL NIDO COME PONTE TRA GENITORIALITÀ E SOCIETÀ

I servizi educativi per la prima infanzia, soprattutto quando caratterizzati da un'elevata eterogeneità culturale e sociale, dovrebbero configurarsi come luoghi di incontro, scambio e dialogo tra bambini/e e genitori, offrendo loro la possibilità di conoscersi, condividere esperienze e costruire relazioni basate sia sulle somiglianze sia sulle differenze, favorendo così un processo di crescita condivisa (Favaro, Mantovani, Musatti, 2006).

Non appena le condizioni della madre e del/la bambino/a lo consentono, solitamente intorno al compimento del primo anno di vita, gli/le educatori/trici dei progetti anti-tratta accompagnano la donna nella conoscenza del nido individuato come il più idoneo, tenendo conto di diversi fattori, quali orari di apertura, approccio pedagogico-educativo e disponibilità dei servizi. Questo momento rappresenta una fase particolarmente delicata e, al tempo stesso, cruciale, poiché la scelta di iscrivere o meno il/la minore a un servizio educativo non riguarda esclusivamente l'accesso a un percorso di crescita, ma riflette il tipo di relazione che la madre è disposta a instaurare con la società accogliente. Tale decisione può essere influenzata dalle esperienze pregresse e dal grado di fiducia che la donna sente di poter riporre nelle istituzioni educative e nei servizi del territorio. La madre può trovarsi di fronte a due atteggiamenti opposti: da un lato, mantenere un forte legame con il proprio passato, radicandosi nel modello genitoriale vissuto e nella propria esperienza di figlia, assumendo un atteggiamento di chiusura e diffidenza nei confronti di questa opportunità; dall'altro, adottare completamente i modelli genitoriali del Paese di accoglienza, interiorizzandone valori e pratiche educative, mostrando una tendenza alla delega della propria funzione genitoriale (Genovese, Favaro, 2003). È importante che i professionisti dell'educazione coinvolti nei progetti di accoglienza, in particolare quelli attivi nei servizi per la prima infanzia, siano consapevoli di tutti gli aspetti emotivi, valoriali e socio-culturali che accompagnano il processo di iscrizione, la frequenza e la relazione con

---

<sup>8</sup> progetto di ricerca-azione realizzato da IRES Piemonte, PIAM Onlus e Progetto Tenda, finalizzato ad approfondire e riflettere sul tema dell'accoglienza dei nuclei familiari in condizioni di particolare fragilità.

madri e bambini in condizioni di vulnerabilità, come le donne vittime di tratta. È essenziale, inoltre, che sviluppino una capacità di ascolto e di dialogo con prospettive differenti (Bove, 2020), contribuendo alla costruzione di uno spazio educativo aperto alla pluralità e in grado di generare “nuovi sguardi sui diversi “mondi” delle bambine e dei bambini di oggi e dei loro genitori” (Zinant, 2022, pag. 30). Allo stesso tempo, è fondamentale che la madre si senta accolta nella sua complessità, con il bagaglio delle sue esperienze passate e la realtà che vive nel presente (Bolognesi, 2007). Gli/le educatori/trici del nido devono, innanzitutto, creare uno spazio in cui la madre possa sentirsi libera di esprimere la propria cultura educativa e il proprio punto di vista rispetto ai bisogni e allo sviluppo del/la figlio/a. Parimenti, è importante favorire uno spazio di scambio, dove la madre possa entrare in contatto con modelli educativi diversi e scegliere se accoglierli e in che modo adattarli nella propria esperienza genitoriale. Successivamente, risulta altrettanto necessario affinare una capacità di ascolto attivo, priva di giudizi in grado di accogliere e valorizzare le diverse narrazioni genitoriali.

Nella fase iniziale, è inevitabile che si verifichino incomprensioni, derivanti da diverse interpretazioni dello stesso atteggiamento, parola o comportamento. Tuttavia, tali fraintendimenti devono essere riconosciuti, portati alla luce e affrontati attraverso un confronto aperto e costruttivo, così da poter essere rielaborati e compresi reciprocamente.

In questo processo, un ruolo chiave è svolto dagli/le educatori/trici dell'accoglienza, i/le quali, accompagnando la donna nella quotidianità, sviluppano una conoscenza più approfondita dei suoi atteggiamenti, delle sue necessità e delle sue risorse, grazie al rapporto di fiducia instaurato. Appare evidente come i due sistemi, ovvero i progetti di accoglienza e i servizi per la prima infanzia, debbano collaborare per favorire l'autonomia possibile del singolo nucleo familiare. Questa sinergia richiede un equilibrio delicato: da un lato, è essenziale che gli operatori dell'accoglienza non si sostituiscano alla madre, ad esempio nella gestione delle comunicazioni scuola-casa; dall'altro, le educatrici del nido devono riconoscere e valorizzare il ruolo centrale della madre nel percorso di crescita e sviluppo del bambino. In quest'ottica, è fondamentale che il rapporto privilegiato venga costruito direttamente con la madre, piuttosto che con i/le colleghi/e del servizio educativo, promuovendo una relazione basata sul dialogo e sul coinvolgimento attivo della famiglia. Solo in un secondo momento, il confronto e lo scambio di informazioni con i/le colleghi/e possono contribuire a un intervento educativo più coordinato ed efficace. Ancora più centrale è il ruolo del mediatore linguistico-culturale il/la quale, oltre a facilitare la comunicazione tra parlanti di lingue diverse, può offrire chiavi di lettura che altrimenti rischierebbero di rimanere invisibili, contribuendo così alla costruzione di un dialogo autentico e inclusivo (Fiorucci, 2017).

#### 4. CONCLUSIONI

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, come delineato nei paragrafi precedenti, si caratterizza per la sua complessità, intrecciando dimensioni politiche, giuridiche, sanitarie, psicologiche, sociali e territoriali. Inoltre, si distingue per la sua capacità di evolversi e adattarsi ai mutamenti geopolitici, rispondendo alle trasformazioni nei flussi migratori, nei contesti economici e nelle strategie di controllo delle frontiere. I dati disponibili evidenziano l'elevata eterogeneità delle condizioni psicosociali delle vittime e delle persone potenzialmente a rischio, nonché la diversificazione degli ambiti di sfruttamento.

Queste dinamiche impongono al sistema anti-tratta italiano, considerato tra i più efficaci a livello europeo e internazionale, una costante capacità di adattamento nella programmazione e

nell'implementazione degli interventi, al fine di rispondere alle nuove vulnerabilità emergenti. In particolare, il presente contributo ha analizzato le pratiche di accoglienza e inclusione sociale rivolte alle madri vittime di tratta che accedono ai Programmi Unici di Emersione, Accoglienza e Integrazione Sociale in Italia, con un focus specifico sull'inserimento dei/le figli/e nei nidi d'infanzia, considerati dispositivi chiave per favorire l'inclusione sociale dell'intero nucleo familiare.

Dal punto di vista pedagogico, la crescente complessità e eterogeneità dei contesti educativi, come quelli dei progetti anti-tratta, richiede agli educatori e alle educatrici un approccio che non riduca la persona accolta a un'unica categoria sociale (ad esempio, donna migrante o vittima di tratta), ma la riconosca come il risultato di un'intersezione situata di molteplici aspetti (Zoletto, 2011; Agostinetto, 2022; Burgio, 2022; Gross, 2022). Questi elementi, interagendo tra loro all'interno di specifici contesti storico-sociali, delineano percorsi di vita e di inclusione sociale unici (Crenshaw, 1991; McCall, 2005; Valentine, 2007; Lopez, 2018; Pozzebon, 2020). In tale prospettiva, una donna accolta può essere contemporaneamente una vittima o potenziale vittima di tratta, una madre, una figlia, una migrante, una sopravvissuta a traumi, oltre che una persona con specifiche esigenze linguistiche e culturali. L'educatore o l'educatrice, nel suo lavoro quotidiano volto a garantire sicurezza e a favorire la riconquista della consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e della propria autonomia (Zimmerman, 2000; SPRAR, 2018), dovrà riconoscere che l'identità della donna è il risultato di un'intersezione situata di molteplici dimensioni. Un ruolo cruciale è svolto dal sistema di accoglienza e dagli approcci adottati nelle diverse attività educative e di supporto, che influenzano in modo diretto i percorsi di inclusione e autodeterminazione delle persone accolte (Ong, 2005). Riconoscere questa complessità è fondamentale per progettare interventi educativi integrati e personalizzati, in grado di rispondere ai bisogni dei nuclei familiari accolti nei progetti anti-tratta. L'obiettivo non è semplicemente quello di attuare un'azione riparativa, ma piuttosto di promuovere lo sviluppo delle competenze genitoriali, intese come le "capacità pratiche che i genitori posseggono per guidare, proteggere e educare e assicurare una crescita armoniosa ai loro bambini" (Milani, 2009, pag. 26).

I servizi educativi per la prima infanzia rispondono pienamente a questo obiettivo, poiché accogliendo il/la minore, contribuiscono non solo al suo benessere e alla sua crescita, ma anche al supporto e allo sviluppo delle competenze genitoriali delle madri e dei padri. Nel caso di nuclei familiari con background differenti, Silva (2012) sottolinea l'importanza per il/la professionista del sociale (educatore/trice, insegnante, mediatore/trice, assistente sociale) di "essere consapevole dell'esistenza di stili e comportamenti educativi differenziati e approcciarsi ad essi con curiosità e interesse, cercando di non interpretarli attraverso i propri codici interpretativi, ma cercando di cogliere il significato particolare che il singolo gesto ha per quella particolare famiglia" (Peresson, 2024, pag. 102). Questa prospettiva è sostenuta anche da documenti europei e nazionali, che sottolineano l'importanza di sviluppare approcci rispettosi delle credenze, dei bisogni e delle culture genitoriali (EU, 2018) e la necessità di garantire libertà di scelta rispetto a radici, sradicamenti e nuovi radicamenti (MIUR, 2021; MI, 2022).

Si evidenzia, dunque, la necessità di integrare nei percorsi di formazione iniziale (nei curricula universitari) e in servizio (attraverso corsi di aggiornamento periodici e percorsi di supervisione) per educatori e educatrici dell'infanzia moduli specifici volti a sviluppare competenze cruciali. Questi moduli dovrebbero includere approfondimenti teorici sull'intersezionalità (Crenshaw, 1991; McCall, 2005; Valentine, 2007; Lopez, 2019; Zoletto, 2019), una conoscenza specifica del fenomeno della tratta e delle sue implicazioni psicologiche e sociali, strategie di comunicazione interculturale,

tecniche per costruire relazioni di fiducia con genitori vulnerabili, approcci per favorire la loro partecipazione attiva ai servizi, conoscenza delle risorse territoriali e riflessione sui propri pregiudizi culturali. Oltre che favorire nei professionisti una maggiore consapevolezza e capacità di interpretare la pluralità delle famiglie, dei/delle bambini/e, nonché le diverse concezioni di genitorialità che caratterizzano la società contemporanea. Questa complessità richiede strumenti di analisi in grado di cogliere la molteplicità delle variabili che influenzano le traiettorie individuali e il modo in cui queste si intrecciano con specifici contesti storico-culturali, generando al contempo vincoli e opportunità.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostinetto L. (2022). *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Bolognesi, I. (2007). Il nido come luogo di mediazione interculturale: come i modelli educativi e le culture familiari si trasformano nel confronto con i servizi per la prima infanzia. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2, 2, 1000-1043.
- Bove, C. (2020). *Capirsi non è ovvio. Dialogo tra insegnanti e genitori in contesti educativi interculturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G. (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarci, M. (2017). Rifugiati. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'Intercultura* (pp. 559-568). Pisa: ETS.
- Catarci, M., Prata Gomes M., & Siquiera S. (eds.) (2017). Refugees, Interculturalism and Education. *Intercultural Education*, Special Issue, 28, 2.
- Castelli, V. (2014). *Punto e a capo sulla tratta*. Milano: FrancoAngeli.
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color. *Stanford Law Review*, Vol. 43, No. 6: 1241-1299.
- Dal Lago, A. (2004). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- European Commission (2016). *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave*.
- Di Giacinto, M. (2017). Famiglie migranti e vulnerabilità. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'Intercultura* (pp. 321 - 332). Pisa: ETS.
- Favaro, G., Genovese A. (a cura di). (2003). *Incontri di infanzie*. Bologna: CLUEB.
- Favaro, G., Mantovani S. & Musatti, T. (2006). *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Fiorucci, M. (2017). Educatori e mediatori culturali: elementi per la formazione interculturale degli educatori. *Pedagogia oggi*, XV, 75-90.
- Floris, F. (2022). *Il traffico delle vite. La tratta, lo sfruttamento e le organizzazioni criminali*. Milano: FrancoAngeli.
- Giudici, D. (2014). Politiche di asilo. In B. Riccio (a cura di), *Antropologia e migrazioni* (pp. 59-67). Roma: CISU.
- Gross, B. (2022). *Eterogeneità e diseguaglianze educative. Prospettive dalla Pedagogia interculturale*. Milano: Franco Angeli.
- IRES (2024). *Fuori e dentro il nido*. Torino: IRES.

- Lopez A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Mezzadra, S. (2006). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- McAuliffe, M. & L.A., Ochoa. (eds.). (2024). *World Migration Report 2024*. Geneva: International Organization for Migration (IOM).
- McCal, L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Sign*, 30, 3, 1771-1800.
- MI. (2022). *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale. Roma.
- Milani, P. (2009). La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'Arte in Italia. *RIEF-Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 17-35.
- MIUR. (2021). *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"*. Roma.
- Moro M.R., Neuman D., Réal I. (2010). *Maternità in esilio*. Milano: Raffaello Cortina Edizioni.
- Ong, A. (2005). *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*. Milano: Raffaello Cortina. (ed. or. *Buddha Is Hiding: Refugee, Citizenship, The New America*. Berkeley: University of California Press. 2003).
- OSCE Ministerial Decision MC(8). DEC/1 an abhorrent violation of the dignity and rights of human beings (MC(10). JOUR/2); it violates human dignity and undermines the enjoyment of human rights and fundamental freedoms (MC.DEC/13/05; MC.DEC/14/06).
- Romanello, M. (2007). *SOLO PER I LORO OCCHI. Donne vendute, donne comprate*. Udine: Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine ONLUS.
- Peresson, F. (2024). L'andare a casa altrui: risorse e difficoltà nell'educativa domiciliare. In D. Zoletto (a cura di), *Abitare in contesti ad alta complessità socioculturale. Sguardi interdisciplinari e ambiti di ricerca per il lavoro educativo* (pp. 98-108).
- Prina, F. (2008). *La tratta di persone in Italia. 3. Il sistema degli interventi a favore delle vittime*. Milano: FrancoAngeli.
- Pozzebon, G. (2020). *Figlie dell'immigrazione. Prospettive educative per le giovani con background migratorio*. Bari: Carocci Editore.
- UNODC. (2024). *Global Report on Trafficking in Persons 2024*. United Nations publication.
- Valentine, C. (2007). Theorizing and Researching Intersectionality: A Challenge for Feminist Geography. *The Professional Geographer*, 59, 1, 10-21.
- Salinaro, M. (2021). *Temporanei permanenti. Migranti e operatori dell'accoglienza: paradossi politici e traiettorie pedagogiche*. Foggia: Edizione del Rosone.
- Silva, C. (2012). Prendersi cura della genitorialità nell'immigrazione (a partire dalla scuola dei piccoli). *RIEF-Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 39-48.
- Servizio Centrale SPRAR. (2018). *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitari*. Roma: Anci-Ministero dell'Interno.
- Zimmerman, M. A. (2000). Empowerment theory: Psychological, organizational, and community levels of analysis. In J. Rappaport & E. Seidman (eds.), *Handbook of community psychology* (pp. 43-63). Kluwer Academic Publishers.

- Zinant, L. (2023). I servizi educativi per la prima infanzia. Fare esperienza insieme, attraverso la diversità. In D. Zoletto (a cura di), *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa* (pp. 25-37).
- Zoletto, D. (2011). *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*. Pisa: ETS.
- Zoletto, D. (2019). *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*. Milano: FrancoAngeli.